

Simone Collini

ROMA Ha un bel dire il vicepremier Gianfranco Fini che sulla questione della grazia a Sofri, rilanciata nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi, non ci sono «seguiti» e non sono necessari chiarimenti all'interno della maggioranza. In realtà, a due giorni dalla storica visita di Giovanni Paolo II al Parlamento, con il prender corpo dell'ipotesi che il Pontefice torni a proporre un gesto di clemenza per tutti i carcerati, la polemica all'interno del centrodestra sulla grazia all'ex leader di Lotta Continua si allarga anche al tema dell'indulto. No seccò, come per il caso Sofri, da An e Lega. «Non si risolve in questo modo il problema del sovraffollamento delle carceri né questa è la priorità del paese», dice il capogruppo del Carroccio alla Camera Alessandro Cè, che aggiunge: «L'indulto assomiglia ad una resa dello Stato». Sulla stessa linea il deputato di An Gianfranco Anedda, secondo il quale l'indulto è «solo un antidolorifico». Aggiunge Gianfranco Fini: «Per noi vale il principio della certezza della pena». E se il Papa dovesse sollecitare un gesto di clemenza? «Lo ascolteremo - dice il presidente di An - le sue parole hanno un alto valore morale e simbolico, ma non è detto che si debbano tradurre in una legge».

Si dicono invece favorevoli a un eventuale indulto i centristi. Per il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Vietti si è creato «un clima favorevole ad un gesto di clemenza per tutti i carcerati». L'indulto «sarebbe una buona cosa» anche secondo il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Anche sulla grazia a Sofri i centristi dell'Udc si sono detti favorevoli. Ieri mattina, durante una conferenza stampa a Montecitorio,

In Parlamento giacciono ben nove proposte di legge. E l'Ulivo ne deposita oggi altre due

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il conto alla rovescia è iniziato. Nella mattinata di giovedì 17 novembre Giovanni Paolo II, accompagnato dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, varcherà l'ingresso di Montecitorio e accolto dai presidenti delle Camere, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, dal presidente della Repubblica e dalle massime autorità dello Stato, dall'Aula della Camera si rivolgerà direttamente a deputati e senatori in seduta congiunta. Un avvenimento che non ha precedenti nella storia del nostro paese.

In queste ore è vivissima l'attesa per le parole che pronuncerà il pontefice. Vi sarà un appello a deputati e senatori per «un gesto di clemenza», per un indulto verso i carcerati? Se lo domandano in molti, soprattutto i 57 mila reclusi delle carceri italiane, in agitazione per le drammatiche situazioni di sovraffollamento degli istituti di pena. Una protesta a cui echii sono giunti anche a piazza Montecitorio.

Di questa richiesta si sono fatti portavoce i reclusi di Rebibbia ed i cappellani del carcere romano che ieri hanno affidato il loro accorato appello ad una lettera fatta pervenire in Vaticano. «Santo Padre, abbia pietà di noi, ci aiuti - scrivono - . Chieda ancora una volta un gesto di clemenza ai

nostri governanti, nel giorno in cui si rivolgerà ai parlamentari italiani». «Indulto ed amnistia - prosegue la lettera - non rappresentano certo la soluzione di tutti i mali», ma ridarebbero «condizioni di dignità e di rispetto delle regole» a chi sconta la propria pena. I carcerati chiedono al Papa di ripetere, e si augurano con maggior fortuna, quella richiesta umanitaria indirizzata al Parlamento già in occasione del Giubileo, che non ha avuto seguito. Che è rimasta «inevasa»: così si esprime Adriano Sofri nella lettera aperta indirizzata al pontefice e pubblicata lo scorso 18 ottobre da «La Repubblica», augurandosi che «non sia andata in prescrizione». «L'indulto che si aspetta nelle carceri è il pegno di un possibile ricominciamento», spiega Sofri che concludendo il suo appello chiede al pontefice di ripetere quelle parole «inevase di due anni fa». «non perché il Parlamento italiano debba sapere da lei che cosa fare - afferma - . Piuttosto perché la voce dei detenuti, in quello che ha di degno, sia sostenuta e confermata dalla sua».

Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera. Per ventiquattr'ore Montecitorio sarà «blindato». A partire dalle 13 di domani e fino alla stessa ora di giovedì (ora per cui si prevede finirà la visita del Papa), gli accessi nel palazzo saranno rigidamente limitati ai dipendenti «espressamente autorizzati». Sono già stati distribuiti tesserini di riconoscimento diversi da quelli di cui è dotato normalmente il personale. Solo chi sarà in possesso di questi speciali badge potrà accedere al palazzo per queste ventiquattro ore. Limitazioni anche per gli accreditati ai giornalisti: ne sono stati riservati due per testata; gli altri potranno prendere po-

“ Quelli del sì: oltre all'opposizione, Buttiglione, e l'Udc. I detenuti tornano a protestare nelle prigioni sovraffollate



“ Quelli del no: postfascisti e leghisti, e una fetta di forzisti «È una resa dello stato Non si risolvono così i problemi delle carceri»

La clemenza non s'addice alla Lega. Né ad An

I centristi, invece, sono favorevoli all'indulto. E anche alla grazia per Adriano Sofri

hanno sottolineato che un provvedimento di clemenza «non è il quarto grado di giudizio e non rappresenterebbe il rovesciamento di una sentenza». Marco Follini, appoggiando quanto scritto da Berlusconi nella lettera aperta pubblicata su «Il Foglio» la scorsa settimana, ha definito la gra-

zia «il segno di una giustizia mite e non corriva». Passano poche ore e si leva tra i centristi una voce dissonante, quella del ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: «Non è possibile concedere la grazia ad Adriano Sofri mortificando i sentimenti della famiglia del commissario

Calabresi e senza che l'interessato ne faccia richiesta». Parole alle quali replicano nel giro di un paio d'ore una ventina di deputati dell'Udc: «Quelle di Giovanardi - si legge in una nota diffusa a Montecitorio - sono valutazioni personali». Il coinvolgimento della famiglia Calabresi, dicono i de-

putati, è «un errore» e quanto alla richiesta di grazia da parte dello stesso Sofri, aggiungono, «sarebbe senz'altro utile, ma non doverosa, né indispensabile».

In tutto questo, mentre riprende anche la protesta nelle carceri, Forza Italia mantiene una posizione altale-

nante. Sulla grazia a Sofri dice di ricostituirsi nelle parole di Berlusconi il ministro per gli Affari regionali La Loggia, mentre sull'indulto, la responsabile dei diritti civili di Fi Tiziana Maiolo dice di «raccolgere l'invito già manifestato in passato dal Papa per un atto di clemenza», ma sottol-

nea che un simile provvedimento «non risolve tutti i problemi delle carceri italiane». Interviene sul tema anche il presidente della commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella: «Che sia positiva o negativa, il Parlamento, dopo anni di discussione fuori dalle aule parlamentari, deve dare una risposta sull'indulto».

L'Ulivo, intanto, ha messo a punto sull'argomento due proposte di legge che verranno depositate oggi e che si vanno ad aggiungere ai nove pdl già approvati in Parlamento dall'inizio della legislatura. La prima, elaborata dal responsabile Giustizia della

Margherita Giuseppe Fanfani, prevede che i detenuti che hanno commesso prima del 2001 reati (esclusi quelli gravi) possano avere la sospensione degli ultimi tre anni di pena. La proposta, che ricalca in parte la Pisapia-Bueni (il cosiddetto «indultino»), richiede la maggioranza semplice per essere approvata dalle Camere. Una caratteristica che però non piace ai Ds («è un modo per aggirare il quorum dei due terzi che la Costituzione prevede per l'indulto», nota la responsabile giustizia Anna Finocchiaro), che hanno quindi deciso di presentare una proposta di indulto classico.

“ Fini: «Ascolteremo Giovanni Paolo II, ma resta valido per noi il principio della certezza della pena»



Una protesta nel settembre scorso dei detenuti del carcere di Bari

cos'è l'indulto

Si sospende la pena ma non la condanna

MILANO L'indulto può essere concesso attraverso una legge deliberata a maggioranza di 2/3 dei componenti di ciascuna camera. Questa maggioranza si deve avere sia per l'approvazione di ogni articolo della legge, sia nella votazione finale, come previsto dall'articolo 79 della costituzione italiana.

L'indulto è l'espressione della discrezionalità politica del parlamento e condona in tutto o in parte la pena, senza però estinguere il reato. In alcuni casi attraverso l'indulto si può giungere anche alla commutazione della pena in un'altra pena minore. Chiaramente l'indulto non è valido per i reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge. L'indulto può essere soggetto a condizione o a revoca.

L'amnistia, spesso confusa con l'indulto, è invece un provvedimento di carattere generale, mediante il quale lo stato rinuncia all'applicazione della pena per determinati reati, che in questo modo vengono estinti. Se vi è stata condanna l'amnistia blocca anche l'esecuzione della stessa e le pene accessorie. Sono 21 le amnistie concesse dall'approvazione della costituzione fino ai nostri giorni.

L'ultimo provvedimento di clemenza che può essere adottato dallo stato è la grazia. Si tratta di un atto di clemenza individuale, che condona in tutto o in parte la pena, oppure la commuta in un'altra stabilita dalla legge. La grazia differisce dall'indulto e dall'amnistia anche per il modo in cui viene concessa. A dare la grazia infatti può essere soltanto il capo dello stato: sia dopo aver ricevuto una richiesta in questo senso, sia con un atto di clemenza spontaneo.

Dal 1951 ad oggi in Italia sono state concesse circa 47.000 grazie.

L'appello dei carcerati al Papa

Parte da Sofri, arriva da Rebibbia. Ma Karol Wojtyla insisterà sul cattolicesimo d'Europa

Il destino «degli ultimi» tocca profondamente la sensibilità di Giovanni Paolo II. E pur nel riserbo sul testo del discorso a cui il Papa sta lavorando con i suoi più stretti collaboratori, si pensa che questo sia un punto che affronterà. Quello che non si sa ancora è in che forma e con quale intensità. Vi è chi in segreteria di Stato invita alla cautela per la freddezza con la quale l'invito potrebbe essere accolto da parte di settori della maggioranza e dell'opposizione.

Tra gli argomenti che affronterà non dovrebbe mancare il ruolo delle Camere con un invito alla concordia sociale per il bene comun. Quindi «la grande responsabilità che il Parlamento italiano ha nei confronti del Paese e anche a livello internazionale»: ne è sicuro mons. Rino Fisichella, che oltre ad essere rettore della pontificia Università Lateranense è anche «cappellano» della Camera dei Deputati. Un tema già affrontato dal Papa durante l'udienza concessa ai parlamentari il 4 e 5 novembre 2000 nel corso del Giubileo. Ma il discorso del Santo Padre,

assicura mons. Fisichella, «avrà un afflato talmente profondo che l'entrare in argomentazioni specifiche potrebbe togliergli il grande senso di apertura che sicuramente rivestirà». Però una sottolineatura alla quale difficilmente Giovanni Paolo II rinuncerà è la richiesta di «non marginalizzare le religioni e in particolare quella cristiana nella nuova Costituzione europea». Di riconoscere il ruolo culturale, di unità tra i popoli svolto nei secoli dal cristianesimo, essenziale alla definizione stessa dell'identità europea. E un'esigenza ribadita da papa Wojtyla in diverse occasioni, trovando interlocutori attenti nelle più alte autorità dello Stato, a partire dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e della Camera, Pierferdinando Casini. Poi vi sono i temi cari al pontefice, quelli della pace e della difesa della libertà della persona, della vita e della giustizia sociale.

La giornata di giovedì sarà sicuramente storica, ma non rappresenterà la prima «visita ai palazzi del potere» da parte del pontefice. Il 20 ottobre 1998 varcò il portone del

Quirinale, l'antica residenza papale, per restituire la visita del presidente della Repubblica. Lo accolse il presidente Oscar Luigi Scalfaro. In quell'occasione la massima carica dello Stato, anche se fervente cattolico, seppe difendere con serena fermezza le prerogative e l'autonomia della laicità dello Stato. «La voce della Chiesa ci dà luce e forza - affermo - , ma non può togliere né alleggerire il nostro carico. È nostra responsabilità la responsabilità della scelta politica e l'amministrazione della cosa pubblica, il compito di discernere, governare, decidere». Rispose così al capo della Chiesa che chiedeva interventi a difesa della vita umana, contro l'aborto e scongiurava «ogni forma di legalizzazione dell'eutanasia».

Scalfaro, senza venir meno al dovuto rispetto verso la straordinaria autorità morale di Giovanni Paolo II e la Chiesa, diede una significativa lezione di laicità e di difesa delle prerogative dello Stato. Vedremo giovedì se il coraggio profetico di Giovanni Paolo II conquisterà la politica italiana.

Un rigoroso servizio di sicurezza governerà gli accessi alla sede della Camera, blindata per ventiquattro ore. Il Papa parlerà dal seggio del presidente

Tirato a lucido, Montecitorio è pronto per il Pontefice

ROMA Imponenti misure di sicurezza e Palazzo Montecitorio rimesso a nuovo per l'occasione. A due giorni dalla storica visita al Parlamento di Giovanni Paolo II tutto è pronto. Marmi tirati a lucido e tappezzeria nuova per i 12 divani e le 24 poltrone del Transatlantico. In aula, dove alle 11 di giovedì il Pontefice pronuncerà il suo discorso davanti a deputati e senatori, appena terminati i lavori per la Finanziaria, è stata ampliata la pedana del banco di presidenza. Saranno tre le poltrone sistemate nello spazio solitamente occupato dal presidente della Camera. Al centro siederà il Papa, alla sua destra e alla sua sinistra i presidenti di Camera e Senato

Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera. Per ventiquattr'ore Montecitorio sarà «blindato». A partire dalle 13 di domani e fino alla stessa ora di giovedì (ora per cui si prevede finirà la visita del Papa), gli accessi nel palazzo saranno rigidamente limitati ai dipendenti «espressamente autorizzati». Sono già stati distribuiti tesserini di riconoscimento diversi da quelli di cui è dotato normalmente il personale. Solo chi sarà in possesso di questi speciali badge potrà accedere al palazzo per queste ventiquattro ore. Limitazioni anche per gli accreditati ai giornalisti: ne sono stati riservati due per testata; gli altri potranno prendere po-

sto nella Sala del Mappamondo, allestita a sala stampa per l'occasione, o nel piazzale davanti alla Camera, dove sono stati montate tribune e tre maxischermi. L'evento sarà trasmesso in diretta dalla Rai e da numerose televisioni di tutto il mondo.

Rigido il protocollo messo a punto al termine di una intensa attività diplomatica tra le due sponde del Tevere. Il Pontefice lascerà il Vaticano attorno alle 10,30 e a bordo della «papamobile» blindata giungerà in piazza Montecitorio alle 10,50. Qui verrà accolto dai presidenti di Camera e Senato. Prima di entrare nel palazzo riceverà gli onori militari. Secondo alcune fonti sembra che Karol Wojty-

la sia intenzionato a rinunciare alla pedana mobile e a raggiungere a piedi l'aula, dove avranno già preso posto deputati e senatori. In ogni caso, per raggiungere l'emiciclo il pontefice percorrerà il corridoio laterale di destra, dal quale sono stati tolti i divani per rendere più agevole il passaggio. Prima di varcare la soglia dell'aula verrà accolto dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal presidente della Corte Costituzionale Cesare Rupert. Dopo il saluto dei presidenti di Senato e Camera, il Pontefice pronuncerà il suo discorso. In aula saranno presenti, oltre alle più alte autorità dello

Stato, il cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano e il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana. Terminata la cerimonia in aula, prima di tornare al Vaticano il Papa si recherà nella Sala dei Ministri, dove incontrerà privatamente il Capo dello Stato ed altri esponenti delle istituzioni.

Se è la prima volta che il Parlamento italiano riceve la visita di un pontefice, non è invece la prima volta che Giovanni Paolo II parla in un'aula parlamentare: nel 1988 era intervenuto al Parlamento europeo di Strasburgo e nel 1999 dinanzi al Parlamento polacco.

s.c.

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469